

L'INTERVISTA Provenzano, ricercatore Svimez: più che probabile un avvitamento recessivo in Campania e nel resto del Mezzogiorno

«Sud "fuori" senza una terapia d'urto»

DI **EDUARDO CAGNAZZI**

NAPOLI. In Campania il mondo del lavoro è al collasso con tassi di disoccupazione altissimi. E il 2015 non lascia intravedere nulla di buono, in mancanza di terapie d'urto efficaci. Ne parliamo con Giuseppe Provenzano (nella foto), ricercatore presso la Svimez ed esperto di politiche di sviluppo.

Cosa sta succedendo?

«Il mondo del lavoro è l'epicentro della crisi peggiore della nostra storia nazionale, che al Sud da sette anni non conosce tregua e che, secondo le previsioni, si protrarrà per tutto l'anno prossimo. Al Sud si è concentrato il 60% della perdita di occupati, a fronte di una quota sull'occupazione totale che vale poco più di un quarto. Ma il rischio più grande, ora, è che con il crollo della domanda dovuto al venir meno dei redditi da lavoro (con la conseguente diffusione di condizioni di povertà per le famiglie) si determini un avvitamento recessivo. Se questo non si arresta con una terapia d'urto, il rischio è che il profilo economico e sociale del Sud determini, come rileva il Rapporto Svimez, un equilibrio "al ribasso" di inoccupazione e emigrazioni, una nuova geografia del lavoro che taglia fuori con il Mezzogiorno i suoi giovani e le sue donne».

E aumenta anche il ricorso al-

la cig.

«In Campania la richiesta di ore di cassa integrazione, tra le regioni del Mezzogiorno, continua a crescere. Questo testimonia che la domanda di lavoro resta lontana dai livelli e dagli andamenti pre-crisi. Per dare un'idea della dimensione prendiamo ad esempio il dato della Campania, dove nel 2014 c'è un leggero calo della disoccupazione (che peraltro resta elevatissima, al 21,4%): ci accorgiamo che se a questo dato aggiungiamo quelli che non cercano lavoro "attivamente" più la cig arriviamo a un tasso di disoccupazione "corretta" di quasi il 35%. Un'enormità».

Il jobs act è la strada maestra per un'inversione di tendenza?

«Non è da lì che arriverà la soluzione. Sono importanti invece le parti relative alle politiche attive, che possono servire ad affrontare i problemi di disallineamento tra domanda e offerta di lavoro, che pure hanno grande rilevanza. E anche le parti relative all'estensione delle tutele, in particolare da una prospettiva meridionalistica, dove il sistema della cig taglia fuori un'ampia platea di potenziali beneficiari».

Inutile dire che sarà fondamentale trovare le risorse.

«Le risorse sono l'unica strada ovviamente per finanziare questi strumenti, ed è doveroso in

particolare trovarle per il Sud, il quale, va ricordato, finanzia interamente la decontribuzione sui nuovi contratti a beneficio dell'intero Paese. Ma un'inversione vera di tendenza si avrà solo mettendo in campo politiche di sviluppo forti, a partire dal rilancio degli investimenti pubblici al Sud, più che altrove, per attivare quelli privati».

In Campania le previsioni per il 2015 presentano ancora indicatori con segno meno?

«In base alle nostre ultime previsioni, anche per l'anno prossimo in Campania si registrerà un'ulteriore riduzione del pil (-0,3%) e dell'occupazione (-0,5%), in linea con il resto del Mezzogiorno. Ma queste previsioni non sono un destino ineluttabile. Sono un allarme. L'auspicio è che vengano smentite da una rinnovata politica economica a livello europeo e dalle definizioni di una più complessiva strategia di sviluppo nazionale in cui ogni regione possa fare fino in fondo la sua parte. L'importante è avere consapevolezza che le condizioni economiche e sociali del Sud non consentono interventi "soft" o ulteriori dilazioni».



«Doveroso trovare cospicue risorse per il Meridione, solo così si attraggono i privati»

